

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore del volume *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*

Maurizio Vitale, Iaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

<i>Saluto</i> di Maurizio Vitale	9
<i>Premessa</i> di Massimo Prada e Giuseppe Sergio	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	13
1. MAURIZIO VITALE, Ermes Visconti e la questione della lingua italiana	21
2. VITTORIO SPINAZZOLA, La trilogia della gioventù milanese	27
3. FABRIZIO CONCA, Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio	33
4. CARLA CASTELLI, Porfirio in Ambrosiana. Due note sulla <i>Lettera a Marcella</i>	47
5. MASSIMO VAI, Il clitico <i>a</i> nella storia del milanese	59
6. BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, Il <i>De agricola desperato</i> di Bonvesin da la Riva	79
7. MARIA LUISA MENEGHETTI - ROBERTO TAGLIANI, Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390	91
8. LUCA SACCHI, Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho	117
9. ARMANDO ANTONELLI - PAOLO BORSA, Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano	131
10. CLAUDIA BERRA, L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle <i>familiare</i> s petrarchesche	147

11. LAURA BIONDI, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al <i>De ratione scribendi</i> di Giorgio Valla	167
12. GUGLIELMO BARUCCI, Un cinquecentesco lamento “milanese” per l’Italia	189
13. FRANCESCO SPERA, Due novelle comiche di Matteo Bandello	201
14. ANNA MARIA CABRINI, «Qui in Milano». Aspetti e strategie del narrare bandelliano	213
15. EDOARDO BURONI, «Consonanze» e «discordanze» linguistiche tra Milano e Firenze negli scritti musicali di Federico Borromeo	225
16. ROSA ARGENZIANO, Sulle tracce dell’italiano oltre confine: tre lettere di Jan Brueghel il Giovane al cardinale Federico Borromeo	243
17. GIUSEPPE SERGIO, «E mille cose e mille»: moda e lingua della moda nel <i>Giorno</i> di Giuseppe Parini	255
18. PAOLO BARTESAGHI, Giuseppe Parini nei <i>Diari</i> e nelle <i>Raccolte</i> di Giambattista Borrani	287
19. CRISTINA ZAMPESE, <i>Aminta</i> a Milano	299
20. MARIA POLITA, «Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni	317
21. ILARIA BONOMI, Note sul lessico musicale nei periodici milanesi della prima metà dell’Ottocento	327
22. ALBERTO CADIOLI, Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione	341
23. MAURO NOVELLI, Il lamento del Pepp	353
24. WILLIAM SPAGGIARI, Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d’esprit»	371
25. MASSIMO PRADA, La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: l’ <i>Introduzione alla grammatica italiana</i> di Giovanni Gherardini	381
26. GIUSEPPE POLIMENI, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari	417

27. LUCA DANZI, Manzoniana: tre lettere inedite	445
28. GABRIELLA CARTAGO, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva»	453
29. TERESA POGGI SALANI, Tracce di settentrionalità nella grammatica dei <i>Promessi sposi</i>	471
30. GIULIANA NUVOLI, La paura e il coraggio: due passioni nella notte dell'Innominato	485
31. MARIA GABRIELLA RICCOBONO, Le similitudini nei <i>Promessi sposi</i> (Quarantana). Regesto (XIII-XXXVIII)	513
32. MARZIO PORRO, Ancora di scritto e di parlato. Tra <i>Relazione</i> e <i>Proemio</i>	539
33. MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ, Il <i>background</i> glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani	561
34. GIOVANNA ROSA, Bazzero, il «deserto» scapigliato	587
35. MICHELA DOTA, «Capitan cortese» e la scapigliatura milanese. Note sulla collaborazione di De Amicis alla <i>Rivista minima</i>	607
36. MARTINO MARAZZI, Cinque Giornate entusiasmanti. La letteratura rivoluzionaria milanese fra rispecchiamento e manierismo	619
37. LUCA CLERICI, Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano	639
38. BRUNO PISCHEDDA, Scerbanenco e l'appendicismo <i>hardboiled</i> . Saggio su <i>Venere privata</i>	647
39. ALFONSO D'AGOSTINO – DARIO MANTOVANI, «Questa nobile città che è Milano». Da Scerbanenco a Tessari	667
40. BRUNO FALCETTO, Sviluppare la sensibilità. Mario Soldati sui giornali milanesi degli anni '50	697
41. MARIO PIOTTI, Lingue provinciali e manierismi nel <i>Ponte della Ghisolfia</i>	709
42. LUCA DAINO, I <i>segreti</i> del cuore nella Milano di Giovanni Testori	729

43. EDOARDO ESPOSITO, Il silenzio della poesia	747
44. STEFANO GHIDINELLI, Vittorio Sereni e le trasformazioni del diario poetico	757
45. ELISABETTA MAURONI, Andrea De Carlo, <i>Uccelli da gabbia e da voliera</i> : qualche appunto di tecnica narrativa e qualche <i>refrain</i> linguistico	769
46. GIANNI TURCHETTA, L'esordio romanzesco di Vincenzo Consolo, siciliano milanese	779
47. ANDREA SCALA, I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo	789
48. MONICA BARSÌ - MARIA CECILIA RIZZARDI, "In linea" con Milano. Il master Promoitals per formarsi e informare sull'italiano per stranieri	799
49. FRANCA BOSCH, «Quando l'acqua è in subbuglio scuio le patate». Sinofoni erranti a Stranimedia	811
50. ANDREA GROPPALDI, I nuovi milanesi nell'ipertesto digitale: il caso <i>El Ghibli</i>	829

Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio

Fabrizio Conca

Come è noto, alla tradizione narrativa bizantina dell'età paleologa appartengono alcune opere anonime (*Florio e Plaziaflora*, *Imberio e Margarona*, *La guerra di Troia*) classificabili come traduzioni/adattamenti di originali occidentali – rispettivamente il cantare italiano di *Fiorio e Biancifiore*, il romanzo anonimo *Pierre de Provence et la belle Maguelonne* e il *Roman de Troie*, opera di Benoît de Sainte-Maure, composto verosimilmente intorno al 1165 –, diversamente dalla triade *par excellence* dei romanzi bizantini (*Callimaco e Crisorroe*, *Beltandro e Crisanzia*, *Libistro e Rodamme*), che si distinguono per originalità tematica e strutturale; tuttavia tali «adattamenti, benchè sorti con tutta probabilità in zone periferiche da secoli soggette al dominio occidentale, alcuni forse nella Morea franca, rivelano [...] sul piano stilistico notevoli affinità con la narrativa di finzione in volgare di matrice costantinopolitana e sono da considerare parte integrante di una “cultura volgare”. Qualunque fosse il loro pubblico o uditorio, esso non aveva comunque gusti molto diversi da quello che, alla stessa epoca o poco prima, si dilettava nella capitale di ἐρωτικά διηγήσεις o delle ὑποθέσεις τῆς τόλης καὶ ἀνδρείας.¹ In particolare, la *Guerra di Troia* (= *Polemos*), secondo la recente ipotesi di Elizabeth Jeffreys venne tradotta dal *Roman de Troie* (*RdT*) per impulso di Leonardo de Veroli, cancelliere del principato di Acaia, prima del 1281, anno della sua morte, stimolando la creazione degli altri romanzi dell'età paleologa.²

Sulla tecnica della traduzione si sono soffermati gli editori del *Polemos*, osservando come l'anonimo tenda in molti casi a riassumere l'originale francese,³ operando tagli anche considerevoli. Lo prova ad esempio il fatto che all'inizio il traduttore entri subito *in medias res* narrando l'impresa degli Argonauti alla conquista del vello d'oro e gli amori di Giasone e Medea, e tralasciando quindi non solo il prologo, ma anche l'ampio riassunto dell'opera (*RdT* 1-144; 145-714); così pure alla fine il racconto si ferma all'uccisione di

1. Cupane 1999, 39.

2. Jeffreys 2013, 230. Invece, sulla priorità del *Libistro e Rodamme* insiste Agapitos 2012, 291-292, sottolineando come la descrizione della *Chambre de Labastrie* (*RdT* 14631-14936=*Polemos* 6288-6415) risenta sul piano lessicale dell'*ekphrasis* della corte di Eros in *LR* 285-358+429-565 Agapitos 2006.

3. Papatomopoulos-Jeffreys 1996, LI-LXVII.

Pirro ad opera di Oreste, omettendo la morte di Ulisse per mano di Telegono (*RdT* 29815-30300) e l'epilogo (30301-30316), nel quale Benoît si difende contro le eventuali critiche dei suoi detrattori:

Ci ferons fin bien est mesure: / Auques tient nostre livre e dure. / Ço que dist Daires et Ditis / I avons si retrait e mis / Que, s'il plaiseit as jangleors, / Qui de ço sont encuseors, / Qu'as autrui faiz sont reprenant / E a trestoꝝ biens enviant, / Ne que ja rien n'avra bonor / Qu'il n'en aient vie et dolor, / Cil se porreient mout bien taire / De l'uevre blasier e retraire; / Quar teus i voudreit afaitier, / Qui tost i porreit empeirier. / Celui quart Deus e tienge en veie, / Qui bien essauce e montepleie.⁴

Senza dubbio tale omissione appare sorprendente rispetto alla tradizione bizantina, come attesta proprio la triade dei romanzi cavallereschi, nei quali l'autore, specie nel proemio, crea espressamente un contatto con il lettore, che rimane, anche nel corso della narrazione, un riferimento costante, come risulta dagli interventi autoriali che orientano la narrazione e scandiscono il corso della vicenda.⁵ Difficilmente un simile scarto è imputabile alla negligenza del traduttore o a qualche accidente meccanico nella trasmissione del testo. Se è lecito tentare una spiegazione, forse non è inverosimile ipotizzare che la scelta dell'anonimo sia stata determinata dall'intento di rifiutare l'identificazione *tout court* con l'autore dell'originale, allo scopo di affermare *e silentio* la propria autonomia di lavoro, che non arriva comunque all'esplicita affermazione di una precisa identità.

Diversamente da Benoît, il traduttore non nomina mai se stesso, creando in questo modo una sorta di *alterità* rispetto all'originale, che sembra allontanarsi

4. «Qui metteremo la parola fine, perché la misura è giusta; / il nostro libro è piuttosto lungo. / Quel che dicono Darete e Ditti / vi abbiamo messo e raccontato / così che, se i maldicenti, i quali / gettano fango addosso, / censurano i fatti altrui, / invidiosi di ogni cosa buona / - e non riescono a non provare un gran dolore [la variante *ire* 'dolore' è preferibile a *vie* 'vita'] / se qualcuno riceve onore - / costoro potrebbero starsene zitti, / evitando di biasimare e criticare l'opera. / Qualcuno che la volesse migliorare / potrebbe facilmente peggiorarla. / Che Dio protegga e mantenga sulla retta via / colui che esalta e fa fruttificare il bene». La traduzione, qui e in seguito, è di Alfonso D'Agostino, che ringrazio per l'amicizia e i preziosi consigli; in essa sono adottate alcune varianti rispetto all'edizione di Constans 1904-1912. Così l'autore si congeda dai suoi lettori, dopo avere esposto i suoi propositi all'inizio (129-144): *Ceste estoire n'est pas usee, / N'en guaires liens nen est trovee: / Je retraite ne just encore, / Mais Beneieiz de Sainte More / L'a contronvé e fait e dit / E o sa main les moꝝ escrit, / Ensi tailliez, ensi curez, / Ensi avis, ensi posez, / Que plus ne meins n'i a mestier. / Ci vueil l'estoire comencier: / Le latin sivrâi et la letre, / Nule autre rien n'i voudrai metre, / S'ensi non com jol truis escrit. / Ne di mie qu'aucun bon dit / N'i mete, se faire le sai, / Mais la matire en ensivrâi* («Questa storia non è molto conosciuta, / e non si trova in molti luoghi; / e non sarebbe stata di nuovo raccontata, / ma Benoît de Sainte-Maure / l'ha ripresa, composta e scritta / e ha vergato le parole di sua mano; / le ha così levigate, così curate, / così disposte e così collocate, / che non le manca proprio nulla. / A questo punto inizio il racconto: / seguirò il testo latino, alla lettera, / non aggiungerò null'altro, / ma solo quello che vi trovo scritto. / Ma non eviterò di metterci qualche / bella espressione, se ne sono capace, / però seguirò fedelmente il contenuto»).

5. Sulla tipologia e la funzione del proemio e dell'epilogo dei romanzi bizantini, cf. Agapitos 2012, 296-330.

progressivamente dal lettore concentrato solo sul complesso intreccio della storia, che nell'*incipit* ha il contrassegno stilistico della favola⁶ (1-2 Ἦν τις Ἑλλήνων βασιλεύς, εὐγενικός, ἀνδρείος, / πλούσιος καὶ πανευτυχής, χώρας δὲ Μυρμιδόνων), forse ancor più dell'originale di Benoît (715-716 *Peleüs fu uns riches reis / Mout proz, mout sages, mout corteis*).

Basta anche solo scorrere il riassunto del *RdT* fornito da Constans,⁷ per verificare una netta (e naturale) prevalenza della tematica guerresca, scandita da ventitré battaglie (ventidue della traduzione greca), nelle quali «Benoît fa sfoggio di una notevole abilità di scrittura e soprattutto manifesta il senso tragico dell'epos»;⁸ nondimeno, le storie d'amore occupano ampie sezioni del romanzo, che inizia significativamente proprio con la vicenda di Giasone e Medea, nella quale l'autore dilata con patetica *amplificatio*, derivata da Ovidio (*Met.* VII 1-158; *Heroid.* 12), l'impresa degli Argonauti (715-2078~*Polemos* 1-741), a cui Darete aveva dedicato solo un brevissimo cenno (*De excidio*, 2 *Colchos profecti sunt, pellem abstulerunt, domum reversi sunt*). Nulla invece Darete e Ditti attestano relativamente agli amori di Briseida, Troilo e Diomede, che rappresentano un'invenzione del tutto originale di Benoît, ripresa naturalmente dall'anonimo traduttore greco, che in questo modo propone al proprio pubblico una storia in cui la protagonista femminile dimostra un comportamento che la distingue in modo rilevante rispetto alle eroine dei romanzi tardo antichi e bizantini.

Briseida, figlia dell'indovino Calcante, non ha seguito il padre passato tra i Greci, ma è rimasta nel campo troiano, dove ricambia l'amore di Troilo, quinto figlio di Priamo. La peripecia inizia allorché Calcante chiede che la figlia ritorni presso di lui: non vuole che sia coinvolta nella sicura distruzione della città. Priamo accetta di restituirla, nonostante il forte risentimento verso il padre (*RdT* 13111-13113 *Se por ço non que la pucele / Est franche e proz e sage e bele, / Por lui fust arse e desmembree*⁹ ~ *Polemos* 5573-5576), e la fanciulla, dopo avere proclamato il suo amore per Troilo (*RdT* 13288-13289 *Ja mais nul jor que seiez vis / Nos amera rien plus de mei* ~ *Polemos* 5687-5688) è costretta a separarsi da lui, dopo una notte d'amore e di lamenti (*RdT* 13323-13326 *La nuit orent ensemble esté, / Mais mout lor a petit duré. / Assez fu griés li departirs, / Geté i ot plainz e sospirs.* ~ *Polemos* 5699-5702). Ma proprio al momento del distacco Benoît anticipa al lettore il futuro comportamento di Briseida, preparandolo all'esito inatteso della storia (*RdT* 13434-13437 *S'ele a hui duel, el ravra joie / De tel qui onc ne la vit jor: / Tost i avra torné s'amor, / Tost en sera reconfortee*¹⁰ ~ *Polemos* 5761-5763).

6. Come osserva anche Agapitos 2012, 320: «The romance begins unannounced with an opening that resembles the respective wonder-tale opening of the main narrative in the Naples *Achilles* (*W&T* 1-2=*Ach* N 27-28)».

7. Ripreso da D'Agostino 2006, 55-57.

8. D'Agostino 2006, 54.

9. «Se non fosse che la fanciulla / è nobile, virtuosa, saggia e bella, / per causa sua sarebbe stata bruciata e squartata».

10. «Se lei oggi soffre, tornerà a gioire / per uno che non la vide mai: / presto a lui rivolgerà il suo amore, / presto in lui troverà conforto».

Giunta nel campo greco, Briseida suscita l'immediata passione di Diomede, confortato dall'esperienza che «le donne si innamorano in fretta degli stranieri» (*Polemos* 5822-5823 ~ *RdT* 13552-13555), e anche dal fatto che la fanciulla non si mostra del tutto ostile alle sue avances (*RdT* 13681-13683 *Diomedès fu sage e proz: / Bien entendi as premiers moz / Qu'el n'esteit mie trop sauvage* ~ *Polemos* 5877-5878); per questo proclama di mettersi completamente al servizio di Amore (*RdT* 13691-13694 *Quant Amors vuent qu'a vos m'otrei, / Nel contredi ne nel denei: / A son gré e a son plaisir / Li voudrai mais dès or servir*.¹¹ ~ *Polemos* 5880-5886) e furtivamente trattiene come pegno il guanto della fanciulla (*RdT* 13709-13710 *Un de ses guanz li a toleit, / Que nus nel set ne aparceit*.¹² ~ *Polemos* 5896-5897). Da questo momento la vicenda è fortemente condizionata dagli eventi di guerra. In uno scontro Diomede disarciona Troilo e s'impadronisce del suo cavallo, inviandolo a Briseida, ma il gesto non piega la fanciulla, che dichiara di «non amare ancora nessuno più bello di Troilo» (*Polemos* 6193), imponendo a chi le ha consegnato il dono di riferirlo a Diomede. Ma nel corso del quindicesimo scontro Diomede, ferito gravemente da Troilo, attira la compassione di Briseida, che ormai non è più in grado di nascondere il proprio sentimento (*RdT* 20208-20215 *Semblant fait bien que de son cuer / L'aime sor tote rien vivant: / Nen aveit onc fait grant semblant, / Jusqu'a cel jor, de lui amer, / Mais lores ne s'en pot celer; / Mout a grant duel e grant pesance. / Ne laisse par por reparance / Qu'el nel veie dedenz sa tente*.¹³ ~ *Polemos* 9055-9063). È consapevole che un comportamento tanto disinvolto le procurerà grande disonore, ma ormai non c'è più tempo per i pentimenti, *Jo ne puis mais la revertir / Ne de cestui mei resortir* (*RdT* 20279-20280 ~ *Polemos* 9111-9113). A questo punto Briseida esce dal racconto; Troilo muore per mano di Achille nel corso della quindicesima battaglia ed Ecuba, evocando l'amore infelice del figlio, accusa la falsità e l'infedeltà delle donne (*RdT* 20666-20682 ~ *Polemos* 9310-9314).

In verità, la storia non ha l'andamento rettilineo che farebbe ipotizzare l'esposizione essenziale della *fabula*. All'inizio i protagonisti sono presentati in momenti diversi del racconto, con pochi tratti e senza alcun riferimento ai sentimenti che contrassegneranno la vicenda. Di Troilo Benoît dice semplicemente: *Gent ot le cors e la façon, / Trop fut de grant chevalerie; / Assez sera avant oïe / La merveille qu'il fist de sei; / Cil ot le pris de maint tornei*.¹⁴ (*RdT* 2944-2948) e il traduttore aggiunge che «Ettore godeva di un onore di poco superiore al suo» (*Polemos* 1201). In Diomede Benoît esalta la forza e l'ardimento (5219-

11. «Poiché Amore vuole che io mi conceda a voi, / non lo contraddico e non mi oppongo: / a suo completo piacimento / fin d'ora intendo servirlo».

12. «Le ha preso uno dei suoi guanti / di soppiatto e all'insaputa di tutti».

13. «Mostra chiaramente che con tutto il suo cuore / l'ama su ogni essere vivente: / fino a quel giorno non aveva mai / fatto capire che lo amava, / ma allora non poté nascondere il suo sentimento; / soffre molto e prova grande angustia. / Il rischio delle male lingue / non le impedisce di andare a trovarlo sotto la tenda».

14. «Fu bello di corpo e d'aspetto, / e fu un gran cavaliere: / più oltre sentirete parlare a lungo / delle straordinarie prodezze che compì; / egli ottenne la palma in molti tornei».

5220 *A grant peine poëit trover / Qui contre lui vousist ester*),¹⁵ ma non cela i tratti negativi (5213-5214 *La chiere aveit mout felenesse: / Cist fist mainte fausse pramesse*),¹⁶ ricordando pure che *Trop par esteit mans a servir; / Mais por amor traist mainte feiz / Maintes peines e mainz torneiz*¹⁷ (5222-5224) – un ritratto che il testo greco ribadisce sottolineando in particolare nella sequenza degli aggettivi l'aspetto terribile e selvaggio (*Polemos* 2123-2125 φοβερὸς ... ἄγριον ... φρικτός). Di Briseida è lodata non solo la bellezza, contrassegnata dai colori del viso e dei capelli e solo offuscata dalle sopracciglia unite, ma anche l'educazione (5281-5284). Funzionale alla vicenda l'osservazione che segue: *Mout fu amee e mout amot, / Mais sis corages li chanjoit*¹⁸ (5285-5286), che la traduzione sembra rendere più incisiva non solo con l'avverbio συντόμως "presto", in clausola (*Polemos* 2162), ma anche con il verso che segue ἐντροπαλή ἦτον ὀλιγον τάχα πρὸς τοὺς ἀνθρώπους,¹⁹ che introduce una variante rispetto all'originale (5287-5288 *E si ert el mout vergondose, / Simple e aumosniere e pitose*),²⁰ anticipando in qualche modo al lettore il comportamento futuro della fanciulla.

L'amore di Troilo e Briseida si manifesta solo quando la fanciulla viene costretta a lasciare il campo troiano. Benoît – ma il particolare non è ripreso dalla traduzione – presenta il loro legame come qualcosa di noto a tutti (13265-13270), e anche le reazioni di entrambi provano senz'altro come il sentimento si sia consolidato nel tempo. In ogni caso, il lettore prende atto di un amore intenso e ricambiato senza peraltro sapere in quali circostanze sia esploso, e da questo punto di vista la vicenda rappresenta senz'altro una novità rispetto alla tradizione romanzesca tardo greca e bizantina, dove tutti gli amori, anche quelli dei personaggi secondari, sono descritti secondo la topica ricorrente del *coup de foudre*, premessa irrinunciabile per rappresentare la reazione degli amanti e introdurre in questo modo il lettore nelle peripezie dell'azione.

Nel testo greco la sofferenza di Troilo è espressa dall'anafora del nome (5671-5672) e dalla collocazione dei vocaboli in fine di verso o di emistichio (5670-5673 θλίψιν ... ἐθλίβετον ... ἐπόνει ... ἐκόπτειτον) nonché dalla ripresa ἡγάπα ... ἀγαπήση in clausola (5674-5675) e dalla corrispondenza nella stessa sede metrica (secondo emistichio del decapentasilabo) dei nessi che enfatizzano da parte di entrambi l'insopportabilità del distacco (5672 οὐκ ἠμπορεῖ ὑπομένει ~ 5679a δὲν ἠμπορεῖ ὑπομένει) con un'intensità che supera l'originale (13261-13267 *Qui qu'eüst joie ne leece, / Troilus ot ire e tristece: / Ço est por la fille Calcas, / Quar il ne l'amot mie a guas. / Tot son cuer aveit en li mis; / Si par ert de*

15. «A gran fatica si sarebbe trovato / chi volesse affrontarlo a piè fermo».

16. «Il suo volto era molto infido: / fece molte false promesse».

17. «Era pessimo come innamorato; / eppure per amore spesso affrontò / molte pene e molti tormenti [la variante *destrreiz* 'tormenti' è preferibile a *torneiz* 'tornei']».

18. «Molto fu amata e molto amò, / ma il suo cuore era mutevole».

19. «Era un poco pudica verso gli uomini».

20. «Era molto pudica, / affabile, generosa coi poveri e compassionevole».

s'amor espris / Qu'il n'entendeit se a li non).²¹ La corrispondente reazione di Briseida, che si rivolge all'amato con un'espressione che non trova corrispondenza nell'originale (5687 Τρώϊε, φῶς, ὀμμάτια μου), ribadisce tra i lamenti la solitudine della fanciulla destinata ormai a passare nel campo greco. Per quanto topica nel contenuto e volutamente insistita nei toni patetici, la scena rappresenta uno snodo importante rispetto allo sviluppo successivo della storia.

La promessa di Briseida (*RdT* 13288-13289 ~ *Polemos* 5687-5688), ribadita dalla volontà di morire, piuttosto che stare lontana da Troilo, sembra trovare immediata conferma nella notte che i due amanti trascorrono tra pianti e passione. Nel *Polemos* la scena è essenziale; rispetto all'originale, l'anonimo ha omesso le riflessioni sentenziose e qualsiasi anticipazione sullo sviluppo del racconto (13308-13324), concentrandosi solo sul momento dell'amplesso, reso con efficacia dagli asindetici creati dalla sequenza dei verbi (5698 σφικτὰ περιλαμβάνονται, κλαίουν, οὐχ ὑπομένουν)²² e dalla giustapposizione di *cola* perfettamente speculari (5699 τὰ δάκρυα τους ἐτρέχασι, τὰ χεῖλη τους ἐβρέχαν); in particolare, l'immagine delle lacrime che scorrono sul viso, non solo riproduce l'originale (13305-13307 *Mais la dolor qu'al cuer lor toche / Lor fait venir par mi la boche / Les lermes qu'il lor chiet des ieuz*),²³ ma evoca icasticamente un famoso epigramma di Paolo Silenziario (*AP* V 250, 5-6 μυρομένην δὲ φίλησα· τὰ δ' ὄς δροσερῆς ἀπὸ πηγῆς / δάκρυα μινυμένων πίπτε κατὰ στομάτων),²⁴ nel quale le lacrime rivelano il dolore della donna, che proprio all'apice della passione rimprovera agli uomini di essere spergiuri (8 ὀρκαπάται). Rispetto all'epigramma, il pianto scorre sul viso di entrambi, ma ben presto spergiura risulterà la fanciulla, con palese ribaltamento della situazione epigrammatica.

Ad anticipare il corso degli eventi è l'intervento dell'autore stesso, che in una sequenza di riflessioni misogine (*RdT* 13429-13456), in parte riprese anche dal *Polemos* (5761-5783), condanna il comportamento infido delle donne, evocando la saggezza di Salomone (*RdT* 13473-13474 *Qui fort femme porreit trover / Le Criator deveit loer*):²⁵ la fonte è un verso del *Libro dei proverbi*, 31, 10 (Γυναῖκα ἀνδρείαν τίς εὐρήσει; τιμιωτέρα δὲ ἐστὶν λίθων πολυτελῶν ἢ τοιαύτη)²⁶ rimodellato in modo considerevole dall'anonimo traduttore (5776-5777 Δυνατὸν πρᾶγμα καὶ φρικτὸν, ἐὰν γυναῖκαν εὐρησῆς / νὰ ἀντισταθῆ, νὰ φυλαχθῆ,

21. «Se qualcuno ne provò una grande gioia, / Troilo ne ebbe dolore e tristezza: / è per la figlia di Calcante, / che egli non amava per celia. / Le aveva donato tutto il suo cuore; / era così schiavo del suo amore / che non pensava se non a lei».

22. «S'abbracciano forte, piangono, non resistono».

23. «Ma il dolore che tocca il loro cuore / fa arrivare sulla bocca / le lacrime che colano dagli occhi».

24. «La baciavi mentre piangeva, e come da fonte rugiadosa le lacrime cadevano sulle bocche unite».

25. «Chi potesse trovare una donna forte, / dovrebbe lodare il Creatore».

26. «Una donna di valore chi la troverà? Una simile è più pregiata delle pietre preziose».

τιμὴν διὰ τὴν κράτησιν)²⁷ In particolare l'aggettivo φορικτόν, in evidenza prima della pausa metrica, sembra assimilare la donna onorata a un evento straordinario,²⁸ tanto da ammonire subito dopo il lettore «sappi, ne troverai ben poche» (5778 ὀλίγες δέ, ἐγνώριζε, τὰ εὔρης ἅπ' ἐκείνας).

Briseida arriva nel campo greco ancora in lacrime; nemmeno l'accoglienza degli eroi più famosi (Diomede, Telamónio, Ulisse, Aiace e Mnesteo), nonché di *E chevalier bien tel seisante / Dont li plus povre ert riche cante*²⁹ (13521-13522), le procura conforto. Ma il suo dolore non frena Diomede, il quale si rivolge a lei confessando il proprio desiderio, che comunque, avverte Benoît introducendo il monologo del Tidide, non potrà trovare immediato appagamento (13529-13531) – e l'anticipazione, tralasciata dal traduttore, appare opportuna sul piano narrativo, perché non solo prepara il lettore alle peripezie della coppia, ma in qualche modo contribuisce anche ad attenuare il giudizio di condanna sul comportamento della fanciulla, specie dopo le sentenze sull'infedeltà delle donne.

La confessione di Diomede ha i tratti consueti del *coup de foudre*, che il *Polemos* (5810-5850) esprime con brevi sequenze di versi – da due a quattro decapentasilabi –, che conferiscono alla dizione poetica un'accelerazione quanto mai adatta al flusso incontrollabile dei sentimenti. In tale contesto merita di essere osservata l'insistente ripetizione di ἀγαπάω / ἀγάπη (16x), anche all'interno dello stesso verso (5812, 5818) e in posizioni metriche di rilievo, in corrispondenza della pausa o in fine di verso, con voluta sottolineatura retorica. Nel *Polemos* Diomede scandisce il proprio monologo con espressioni apparentemente affini (5811 Κυρία μου; 5834 κυρά μου; 5850 κυρά πάντοτε); tuttavia in 5850 proprio l'impiego dell'avverbio πάντοτε non solo suggella la pienezza del suo sentimento, ma risulta enfaticizzato da δέσποινα che segue, vocabolo assai caro al lessico amoroso e contrassegno di una sudditanza inevitabile per chi si proclama ormai schiavo di Eros (5884 στὸν Ἔρωτα δουλώνομαι, δούλος του τὰ ὑπογράψω), dopo avere ammesso di essere completamente inesperto d'amore (5824-5825 «Io non ho ancora amato al mondo nessuna fanciulla, sappilo; non so cosa sia l'amore»).

In effetti, il traduttore riproduce solo parzialmente l'andamento stilistico dell'originale, al quale Benoît non di rado conferisce particolare enfasi amplificando il *pathos* amoroso e inserendo riflessioni capaci di vincere con l'incalzare delle argomentazioni i tentennamenti della fanciulla. Per limitarsi a qualche esempio, il confronto tra *RdT* 13562-13616 e *Pol* 5830-5850 permette di verificare la corrispondenza tra i due testi sino al v. 13601 dell'originale,

27. «È una cosa importante, che dà i brividi, se troverai una donna che resista, che stia attenta a conservare il proprio onore».

28. Con questo valore l'aggettivo è documentato anche nella versione Vaticana del *Libistro*, cf. Lendari 2007, *Index-Glossary*, s.v. b. “awesome”.

29. «E ben sessanta cavalieri, / il più povero dei quali era un conte potente». Particolare assente nella traduzione greca.

quando Diomede proclama la propria fedeltà, se otterrà l'amore di Briseida. A quel punto nel *Polemos* il monologo risulta concluso; Benoît invece lo dilata con sospirose sentenze, che ribadiscono il proposito di compiacere in tutto all'amata (13602-13615):

N'orreiz de mei chose retraire / Que vos desplaçe a nes un jor. / Des granz sospirs e del grant plor / Dont vos vei mont chargée e pleine, / Metrai mon cors en mont grant peine / Com vos en puisse esleecier / O acoler e o baisier; / Si metrai tel confort en vos / Dont vostre cors sera joies. / Al servir sui abandonez: / Grant joie avrai, se vos volez. / Dès ore en sui aparreilliez: / Deus doit ne m'en faceiz deviez! / Quar qui ço aime e prie e sert / Qu'il het, tote sa peine pert.³⁰

Con tecnica non dissimile è costruita anche la risposta di Briseida (*RdI* 13617-13680 ~ *Polemos* 5851-5876). In Benoît l'ammissione *Por un quin rit en plorent sis* (13635) è pronunciata con palese contrapposizione dal punto di vista dell'uomo che fa soffrire le proprie amanti; anche in *Polemos* 5861 (Ἄν μία τάχα ἐχαίρετον, ἐθλίβοντα ἄλλες δέκα) la riflessione si concentra solo sulla reazione femminile, ma traslascia le considerazioni che seguono nell'originale (13636-13654):

Ne veul entrer de mal en pis: / Qui tant a ire e esmaiance / E en son cuer duel e pesance / Come jo ai, mout li tient poi / D'amors ne de bien ne de joi. / Mes bons amis guerpis e lais, / Ou ja ne cuit recoverr mais, / Que conoissee e que amoë / E ou a grant honor estoë. / N'est richece ne bons aveirs / Que n'i eüsse a mes voleirs: / Ore en sui mise del tot fors; / Por ço en ai meins chier mon cors. / N'est merveille se m'en desbaît, / Ne n'est mie bien, se vos plaïst, / A pucele de ma valor / Qu'en ost emprengre fole amor: / Se en li a point de saveir, / Guarder se deit de blasme avoir.³¹

Solo ai vv. 13655-13658 Benoît introduce un'osservazione (*Celes quil font plus sagement / En lor chambres celeement / Ne se pueent pas si garder / D'els ne facent sovent parler*)³² che il traduttore riporta dopo v. 5861 εἰς τὰς τσάμπρας ἀρχόντισσες ἀγαπούσι κρυφίως, / ὅσο ἡμπόρουν <πλέον> φρόνιμα, καὶ οὐκ ἡμποροῦν

30. «Mai udirete nulla sul mio conto / che vi dispiaccia. / Metterò tutto il mio amoroso impegno / per potervi rendere la gioia, / stringendovi e baciandovi, / e dissipando i grandi sospiri e il grande pianto / dai quali vi vedo affranta. / Vi darò un tale conforto / che il vostro cuore ne sarà gioioso. / Sono dedito a servirvi: / ne avrete [meglio la variante *avrez* 'avrete' che *avrai* 'avrò'] grande gioia, se voi volete. / Fin d'ora son pronto: / Dio voglia che voi non rifiutate! / Perché chi ama, prega e serve / una persona che l'odia, perde tutta la sua pena».

31. «Non voglio peggiorare la mia situazione: / chi è piena di tristezza e di angoscia / come me, e ha / nel cuore dolore e affanno / si cura molto poco / dell'amore, della felicità e della gioia. / Ho abbandonato i miei buoni amici / che non penso di recuperare mai più, / quelli che conoscevo e che amavo / e con i quali mi accompagnavo molto onorevolmente. / Non c'erano ricchezze e proprietà / che non potessi avere, se le volevo: / ora ne sono stata del tutto estromessa; / per questo non mi curo di me stessa. / Non c'è da stupirsi se sono affranta, / e non è bene, se permettete, / che una fanciulla della mia qualità / s'innamori perdutamente in mezzo a un esercito: / se avesse un minimo di saggezza, / si guarderebbe dall'attirarsi il biasimo».

32. «Anche quelle che si comportano più saggiamente / nelle loro camere di nascosto / non possono evitare / di far parlare sovente di loro».

φυλάξει / νὰ μὴ νοηθῆ, νὰ μὴ ἀκουσθῆ), facendo seguire, nell'identica posizione del *RdT*, il richiamo ai pericoli che minacciano inevitabilmente la reputazione di una donna sola in un campo di soldati (*RdT* 13599-13662 ~ *Polemos* 5864-5867). Rispetto all'*amplificatio* dell'originale, la traduzione sottolinea più concisamente gli effetti patetici, facendo ricorso a un ricercato *ordo verborum*, che enfatizza ad esempio le forme verbali ἠγάπησα / ἠγάπησεν alla fine del primo emistichio (5867, 5868, 5873, 5876), o il nesso τινὰν διὰ νὰ ἀγαπήσω in fine di verso (5870, 5875). Con analogo scopo insiste sul medesimo concetto, variandone solo la formulazione, pur conservando l'identica posizione in clausola (5865 ἄλλη γυναίκα οὐκ ἔνι; 5866 μοναχὴ μου), o infine orienta ed anticipa, attraverso studiate corrispondenze lessicali, l'andamento della storia, come dimostrano i versi 5872-5873 (οὐκ ἔνι πούπετε τόσα καλὸν κοράσιον / νὰ μηδὲν σὲ ἠγάπησεν, ἐξ ὅλης τῆς καρδίας)³³ e 5876 ἄλλον οὐ μὴ νὰ ἠγάπησα καλλιώτερον ἐσένα,³⁴ nei quali il palese richiamo καλὸν κοράσιον ~ καλλιώτερον ἐσένα rappresenta un segnale significativo di disponibilità, anche se apparentemente la resistenza della fanciulla non sembra ancora minacciata dai pressanti tentativi di Diomede.

Le sofferenze del Tidide nel *Polemos* occupano i vv. 6444-6475, corrispondenti a 15001-15078 del *RdT*. Anche in questo caso il traduttore riproduce solo parzialmente l'originale. L'amore sconvolge il fisico e la mente suscitando inevitabilmente il desiderio di morte se non troverà appagamento; ma nel *Polemos* (6446-6460) la scansione quasi schematica dei sentimenti, alla quale contribuisce ancora una volta la predilezione degli asindetici verbali (6448, 6452, 6454), prevale sulla sequenza ridondante delle riflessioni che contraddistinguono invece la dizione dell'originale. Così, prima di soffermarsi sulle reazioni della fanciulla quando Diomede cerca di farle visita, Benoît insiste sui tormenti d'amore, presentando la sorte del Tidide come esemplare (15019-15032):

*N'est mie del tot a sojor / Qui espris est de fine amor, / Ensi come est Diomedès / Qui ore n'a joie ne pais. / Paor a grant: n'est mie fiz / Que il ja seit de li saisisz. / En la fille Calcas de Troie / Est l'esperance de sa joie; / Crient sei que ja soz covertor / Ne gise o li ne nuit ne jor: / De ço se voudreit mout pener, / A ço torment tuit si penser. / Se ele ensi ne li consent, / Morz est, senz nul recouvrement.*³⁵

33. «Non esiste in alcun luogo una fanciulla tanto bella da non amarti, con tutto il cuore».

34. «Non ho mai amato un altro più bello di te».

35. «Non conosce affatto il riposo / chi è travolto da un amore sincero, / come lo è Diomede, / che non ha più né gioia, né requie. / Il suo timore è grande: non è sicuro / d'essere riamato da lei. / Nella figlia del troiano Calcante / ha riposto la speranza della sua gioia; / dubita di non poter giacere con lei / sotto una coperta né di notte né di giorno. / Questa vorrebbe che fosse la sua maggiore preoccupazione, / a questo sono rivolti tutti i suoi pensieri. / Se lei lo respinge, / non gli resta altro che morire».

e proprio il desiderio di morte nel *Polemos* è sottolineato con il consueto ricorso alla ripresa di τὸν θάνατον nella stessa sede metrica (6459-6460), prima della pausa dell'ottonario.³⁶

Naturalmente anche il cambiamento di Briseida incide in modo considerevole sul ritmo della narrazione, scandita nel *Polemos* da sequenze compatte che rivelano la contraddizione che tormenta la fanciulla. Per quanto sia dominante l'impossibilità di celare i propri sentimenti dopo avere appreso il ferimento di Diomede (9058-9075), Briseida è comunque consapevole del male commesso (9076 *κακὸν ἐποίηκε μέγαν*) rinunciando all'amore del «meraviglioso Troilo» (9077); non esita ad accusarsi (9088 *φάλτσα γὰρ εἶμαι καὶ τρελή, ἔλαφρῆ ἀπὸ τὸν νοῦν μου* «sono falsa, folle, leggera di mente»), riconoscendo di avere procurato disonore a tutte le fanciulle (9096-9097). Unica giustificazione essersi trovata sola: se fosse rimasta tra i suoi, questo non sarebbe accaduto perché molti l'avrebbero consigliata (9114-9118). Ormai non sono possibili ripensamenti; Diomede avrà il suo amore, ma Dio riservi ogni bene a Troilo (9124-9132).

La confessione di Briseida è molto serrata, ma offre un ritratto psicologico quanto mai schematico, creato dal cumulo di considerazioni che si affollano, anche in modo contraddittorio, nella sua mente. Il traduttore s'adatta all'originale sino al v. 20300; nei versi successivi, sino alla fine del monologo (20340), Benoît arricchisce la rappresentazione della fanciulla con una sequenza di considerazioni che riprendono alcune tematiche precedenti, consolidando nel contempo il senso di colpa e la consapevolezza che quanto accaduto fosse inevitabile³⁷ – in ogni caso Briseida non spiega, ma enfatizza il proprio sentimento, come ribadisce in forma quasi tautologica il v. 20317 *Ensi est or, je n'en sai plus*. Certo, l'immagine che ne ricaviamo è quella di un amore nato da un tradimento, di cui è consapevole la stessa protagonista – un amore assolutamente eccezionale nella topica romanzesca. Briseida non si comporta come Rodamne, che non si piega neppure alla tortura di Berderico, re d'Egitto, riuscendo alla fine a ricongiungersi con l'amato Libistro. Di conseguenza,

36. Analogamente la traduzione ai vv. 6463-6468 («Quando s'accorse che l'amore per lei l'aveva soffocato, / appariva tanto più crudele nei suoi confronti. / Questo fanno di solito le donne al mondo; / appena scoprono che qualcuno le ama, / allora vedrai quale vanità e alterigia mostreranno: / girano altrove i loro occhi, non lo guardano») rielabora l'originale 15035-15043, ma trascura completamente l'ordito di considerazioni che contraddistinguono il testo di Benoît, sino al v. 15078.

37. Cf., per esempio, 20303-20317: «Uno non deve soffrire e tormentarsi / per timore di quello che dirà la gente. / Se tutti sono felici, / e il mio cuore è triste e in pena, / non ci guadagno nulla, / ma molto mi duole il cuore e sanguina, / a causa del mio errore; / perché nessuna creatura che indirizza il suo amore / là dove il suo cuore è un po' recalcitrante, / esitante, in preda al dubbio e al pentimento, / il suo modo di fare non può essere sincero. / Talvolta gioisco, talaltra mi addoloro; / spesso la cosa mi piace e la voglio; / spesso i miei occhi si riempiono di lacrime: / ora le cose stanno così; non vi so dir altro». Testimonianze di questa sezione sono nel *Polemos* l'invocazione a Dio (9124/9132~*RdT* 20340) e la promessa che Briseida esaudirà ogni desiderio di Diomede (9129-9131~*RdT* 20334-20335).

benché cronologicamente vicini il *Polemos* e il *Libistro* si rifanno a tipologie tematiche affatto diverse.

Soprattutto, non si può fare a meno di ricordare anche che quando Benoît compose la sua opera verso il 1165, pressappoco nello stesso periodo a Bisanzio Niceta Eugeniano scriveva *Drosilla e Caricle*, che nella struttura e nelle tematiche riprende la topica dei romanzi tardo antichi, in particolare delle *Etiopiche* di Eliodoro, analogamente a *Rodante e Dosicle* di Teodoro Prodromo, che pure fu per Niceta modello da imitare. Nel VI libro *Drosilla* incontra Callidemo, figlio di Senocrate, presso il quale ha trovato accoglienza l'amato Caricle. Un sogno l'ha rivelato alla fanciulla, ma Callidemo, che appena l'ha vista se n'è innamorato, finge di non sapere nulla. *Drosilla* conosce i suoi sentimenti, ma cerca di tenerlo lontano, accusando mal di testa (VI 300); tuttavia, Callidemo non si scoraggia e confessa il proprio amore (VI 425-439; 566-573);³⁸

Dammi tutto, non colpirmi solo con le parole: infatti, nascondi, come sembra, i sentimenti e mi ferisci con parole di rifiuto. Per guadagnarti certo un po' di benevolenza, prima mi hai detto, con aria turbata, di avere mal di testa per le molte sofferenze, proprio tu, la mia adorata testolina. Giunta in terra sconosciuta, ti sei fatta vedere da molta gente straniera e forse hai attirato su di te il malocchio; ma oggi voglio che tu, il mio male, sia liberata dalla malattia che ti tormenta; ma voglio che anche la mia malattia si trasformi presto in buona salute, per non consumarci entrambi miseramente [...]. Quando ti fai vedere suscita una gioia straordinaria, se rimani nascosta procuri un inesprimibile dolore. Tu sola mi sei apparsa come un prato ricolmo di grazie, ma dappertutto sembri innalzare muri di cinta; e ora desidero, fanciulla, fare vendemmia di te, come frutto rigoglioso in cima agli alberi. Aprimi dunque le porte del giardino e concedimi di mangiare e di saziarmi a stento.

Anche Barillide, la vecchia che ha accolto *Drosilla* nella sua casa, cerca di convincerla (VII 17-23):

Soffri in modo disonorevole e piangi stoltamente, non accettando le nozze con Callidemo, che è il più bello tra tutti gli abitanti del luogo e possiede floride ricchezze. Povera straniera! Non ti comporti bene se ritieni che Callidemo, giovane nobile, non sia degno di unirsi a te.

Ma *Drosilla* non ha esitazioni e anche in questo caso la sua fedeltà è premiata col ritrovamento di Caricle, mentre Callidemo, che aveva preparato un piano per rapirla, si ritrova a letto, bloccato dalla febbre terzana (VII 50-72). Callidemo non si comporta diversamente di Diomede, è travolto dall'apparizione della fanciulla, ma *Drosilla* non è Briseida; il fatto di trovarsi

38. Cito qui e in seguito, con qualche variante, dalla mia traduzione in Conca 1994 – per Niceta Eugeniano, cf. 305- 497.

lontano dalla sua gente non la rende fragile e vulnerabile. Il suo amore non è mai in discussione e non cessa di cercare Caricle, anche quando quelli intorno a lei operano nella direzione esattamente contraria.

Negli anni in cui Niceta Eugenio inseriva questa vicenda nel suo romanzo, Benoît creava una storia non dissimile nell'impianto narrativo, ma del tutto opposta nell'esito. Niceta rispondeva al gusto del proprio pubblico e Drosilla non poteva che trovare apprezzamento, al pari delle altre eroine decise a non infrangere la propria fedeltà. Ma poco più d'un secolo dopo, l'anonimo traduttore del *RdT* non esita a riproporre ai suoi lettori l'invenzione di Benoît, che infrange una topica consolidata nella *fabula* romanzesca. Sotto questo punto di vista l'intreccio amoroso Briseida/Troilo/Diomedea rappresenta una rottura rispetto alla tradizione bizantina, certamente attenuata dal fatto che l'opera fu tradotta e si diffuse in un'area culturale periferica (la Morea franca). Forse a rendere accettabile tale novità può essere stato anche il contesto in cui la storia è inserita. Il richiamo alla saga troiana conferiva alla storia il timbro dell'esemplarità, che l'epos omerico evocava in modo indiscutibile per quanto non ne fosse la fonte diretta.

Non si può tuttavia escludere un'altra spiegazione. Come è stato osservato da Alfonso D'Agostino³⁹ «Benoît de Sainte-Maure sviluppa una riflessione piuttosto amara sull'amore umano. Nessuna vicenda amorosa è a lieto fine e le più importanti si svolgono all'insegna dell'inganno [...]. Come elemento che unisce in endiadi lo sconforto politico-sentimentale, si nota che a differenza di quel che accade nell'*Eneas*, nessuna coppia⁴⁰ assicura la continuità dei casati. Il che porta a vedere come Benoît in sostanza s'interroghi angosciosamente sul senso della storia, delle azioni umane e del destino, che abbatte una città modello per la follia degli uomini (anche qui Enea tradisce i suoi) e per l'ira della divinità».

È inverosimile ipotizzare che tali drammatiche suggestioni trovassero rispondenza anche nel mondo bizantino? Quando il *RdT* fu tradotto, il trono di Bisanzio era stato da poco riconquistato dai Paleologi, ma gli sconvolgimenti provocati dalla conquista latina (1204-1261) erano ancora vivi, aggravati dalle incombenti minacce sulla stessa sopravvivenza dell'impero. In tale contesto forse il messaggio di Benoît non poteva rimanere inascoltato, in una prospettiva di cambiamenti che mettevano in discussione i gusti e le tradizioni acquisite e nel segno di un'osmosi culturale della quale i romanzi rappresentano una testimonianza esemplare.⁴¹

39. D'Agostino 2013, 103.

40. *Sc. Giasone/Medea, Paride/Elena, Achille/Polissena.*

41. Sulla *Mischkultur* rappresentata dai romanzi, cf. Cupane 1994, 34, 311.

Riferimenti bibliografici

Agapitos 2006 = P. A. Agapitos, *Ἀφήγησις Λιβίστρου καὶ Ῥοδάμνης. Κριτικὴ ἔκδοσις τῆς διασκευῆς «ἄλφα»*, Athena, Morphotiko Hidryma Ethnikes Trapezes, 2006.

Agapitos 2012 = P. A. Agapitos, *In Rhomaian, Frankish and Persian Lands: Fiction and Fictionality in Byzantium and beyond*, in P. A. Agapitos-L.B. Mortensen (a. c. di), *Medieval Narratives between History and Fiction. From the Centre to the Periphery of Europe, c. 1100-1400*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 2012, 235-367.

Conca 1994 = F. Conca, *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino, Utet, 1994.

Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie* = Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, publié d'après tous les mss. connus par Léopold Constans, I-VI, Paris, Librairie de Firmin Didot, 1904-1912.

Cupane 1994 = C. Cupane, *Romanzi cavallereschi bizantini*, Torino, Utet, 1994.

Cupane 1999 = C. Cupane, *Bisanzio e la letteratura della Romania. Peregrinazioni del romanzo medievale*, in A. Pioletti-F. Rizzo Nervo (a. c. di), *Medioevo romanzo e occidentale. Il viaggio dei testi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, 31-49.

D'Agostino 2006 = A. D'Agostino, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano, Cuem, 2006.

D'Agostino 2013 = A. D'Agostino (a. c. di), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, Milano, Mimesis, 2013, 15-103.

Jeffreys 2013 = E. M. Jeffreys, *Byzantine Romances: Eastern or Western?*, in M. S. Brownlee-D. H. Gondicas (a. c. di), *Renaissance Encounters. Greek East and Latin West*, Leiden-Boston, Brill, 2013, 221-237.

Lendari 2007 = T. Lendari, *Ἀφήγησις Λιβίστρου καὶ Ῥοδάμνης. (Livistros and Rodamne). The Vatican Version. Critical Edition with Introduction, Commentary and Index-Glossary*, Athena, Morphotiko Hidryma Ethnikes Trapezes, 2007.

Papathomopulos-Jeffreys 1996 = M. Papathomopulos-E. M. Jeffreys, *Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος. Κριτικὴ ἔκδοσις μὲ εἰσαγωγή καὶ πίνακες*, Athena, Morphotiko Hidryma Ethnikes Trapezes, 1996.